

Due anni fa l'Università degli Studi di Milano, la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori e la Fondazione Cariplo organizzarono un convegno sul tema: "Tra autore ed editore." L'occasione era stata fornita dal completamento dell'inventario da parte della Fondazione Mondadori dell'archivio di Erich Linder, che era morto nel 1983 a meno di sessant'anni e che, come agente letterario, tra autore ed editore aveva passato metà della sua vita.

Erich Linder, austriaco di nazionalità, aveva studiato a Milano, aveva imparato molte lingue, era sfuggito in qualche modo alle sanzioni antiebraiche delle leggi razziali fasciste, si era mantenuto durante e dopo la guerra traducendo libri sotto falso nome e facendo l'interprete per l'esercito alleato, e infine era entrato nell'ALI – Agenzia Letteraria Internazionale, fondata alla fine dell'Ottocento – di cui nel 1951 era diventato il direttore. L'ALI fu per molto tempo la più importante, per non dire l'unica, agenzia letteraria italiana. E fu grazie a Linder che gli autori e gli editori del nostro paese impararono a conoscere il mestiere dell'agente letterario, una figura che fino a quel momento era sembrata esotica e ristretta al mondo anglosassone come quella del detective o dell'agente segreto. Quale scrittore italiano attivo nell'immediato dopoguerra, quando a trattare con gli autori erano personalmente Valentino Bompiani o Arnoldo Mondadori, si sarebbe mai sognato di fare uno sgarbo a queste degne persone mettendosi nelle mani di un agente? Ebbene, Linder, muovendosi con astuzia, ponendosi inizialmente come il rappresentante della maggior parte degli autori stranieri pubblicati in Italia, e da questa posizione di forza dettando le proprie condizioni agli editori, in trent'anni diventò l'agente anche di quasi tutti i più importanti autori italiani, che dalla sua tutela trassero grandi benefici.

Gli atti del convegno "Tra autore ed editore" sono stati raccolti in un volume pubblicato dalle Edizioni Sylvestre Bonnard col titolo *L'agente letterario da Erich Linder a oggi*, volume che contiene, oltre a una serie di interventi sulla figura dell'agente letterario e a un'interessante tavola rotonda sulle prospettive del mercato letterario internazionale, numerosi ricordi personali di scrittori e addetti ai lavori che hanno conosciuto Linder e imparato molto da lui.

Linder era in primo luogo un avvocato difensore dell'autore. Il suo scopo era trovare per ogni libro l'editore giusto e arrivare a un contratto che non danneggiasse nessuna delle parti. Ma il suo cuore batteva per l'autore, di cui riconosceva l'inevitabile debolezza. In un'intervista ad Alberto Arbasino definì così il proprio lavoro: "L'agente letterario non dev'essere un Metternich della cultura, ma piuttosto un sindacalista privato di tipo americano. Un rapporto fiduciario lo lega all'autore, e a lui solo. Ne rappresenta gli interessi nei confronti dell'editore. Dunque non deve intervenire nei rapporti editoriali, ma solo in quelli amministrativi, di cui è bene che l'autore non si occupi per non combinare pasticci."

Ma questo libro non è soltanto il resoconto di un dibattito sull'editoria e la commossa rievocazione di un grande agente letterario e di un uomo generoso. Contiene anche, come direbbe lo stesso Arbasino, molte chicche: sogni segreti e confidenze di scrittori, affettuosi ricordi di collaboratori, divertenti aneddoti editoriali e inedite curiosità su autori oggi famosi che Linder proteggeva come una chiocchia affettuosa e severa, e che devono essersi sentiti degli orfani quando se n'è andato.

Il libro era *L'agente letterario da Erich Linder a oggi*, a cura della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Edizioni Sylvestre Bonnard, 156 pagine, 18 euro.

Milano, 7.2.05 vm x radiopop

